

L'«enciclica»

## E Francesco disegna la sua Chiesa

di GIAN GUIDO VECCHI

Nell'«Esortazione apostolica», quasi un'enciclica, che verrà resa pubblica oggi, il Papa pone al centro il Vangelo, la misericordia e la «rivoluzione della tenerezza» di Gesù.

A PAGINA 21

Vaticano Resa pubblica oggi l'esortazione apostolica «Evangelii Gaudium» in cui Bergoglio ritorna sui temi cardine del suo pontificato

# Riforme e Vangelo, la prima «enciclica» di Francesco

CITTÀ DEL VATICANO — L'attesa è pari a quella di un'enciclica. Anche perché in sostanza, se non ufficialmente, lo è. Quasi la prima, vera enciclica di Francesco, considerato che la *Lumen Fidei* uscita a fine giugno era la rielaborazione di un testo in gran parte già scritto da Benedetto XVI. Nell'«Esortazione apostolica» che verrà resa pubblica a mezzogiorno di oggi, invece, la mano di Francesco è evidente in ciascuno dei 288 paragrafi e fin dallo spirito del titolo: *Evangelii Gaudium*, la «gioia del Vangelo», una citazione dalla *Gaudete in Domino* di Paolo VI.

Il testo «sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale», rivolto a sacerdoti, religiosi e laici, è una sorta di summa dei temi che Bergoglio ha dispiegato nei primi otto mesi di pontificato, una scossa per la riforma spirituale e strutturale della Chiesa. Al centro, il ritorno all'essenziale del Vangelo, la misericordia e la «rivoluzione della tenerezza» di Gesù, la preoccupazione che aveva espresso a luglio in Brasile: «Siamo ancora una Chiesa capace di scaldare il cuore?».

Vuole una Chiesa aperta e mis-

sionaria, Francesco. E chiama tutti, a cominciare da se stesso, a quella «conversione pastorale» di cui ha parlato nelle omelie a Santa Marta. Una Chiesa che non si pone al centro ma mette al centro Cristo, rivolta alle periferie «geografiche ed esistenziali», ai più lontani e ai più poveri, e quindi in cammino lungo nuove strade, in dialogo col mondo. Una Chiesa creativa che preferisce il rischio di essere «incidentata» anziché la lenta morte del «si è sempre fatto così», di chi si richiude in se stesso, ossessionato da «piccole cose, piccoli precetti». Sono riflessioni che già si trovano, in gran parte, nell'intervista al direttore della *Civiltà Cattolica*, padre Antonio Spadaro, pubblicata nell'«edizione definitiva» dal *Corriere* e da *Rizzoli* (*La mia porta è sempre aperta*) e in queste settimane nelle edicole e librerie. Sono le parole, del resto, che Bergoglio aveva pronunciato alla vigilia dell'elezione, durante le congregazioni generali, in quell'intervento che aveva convinto la grande maggioranza dei cardinali a votare per lui: «Quando la Chiesa non esce per evangelizzare, diven-

ta autoreferenziale e si ammala. I mali che, nel tempo, colpiscono le istituzioni ecclesiastiche sono l'autoreferenzialità e una specie di narcisismo teologico... In parole povere ci sono due immagini della Chiesa: la Chiesa evangelizzatrice e la Chiesa mondana che vive in sé e per sé stessa. Questa analisi dovrebbe far luce sui possibili cambiamenti e sulle riforme che devono essere fatte per la salvezza delle anime». E ancora: «Pensando al prossimo Papa, c'è bisogno di un uomo che, dalla contemplazione e dall'adorazione di Gesù Cristo aiuti la Chiesa a uscire da se stessa verso la periferia esistenziale dell'umanità, in modo da essere madre feconda della «dolce e confortante gioia di evangelizzare»».

La gioia dell'evangelizzare, appunto. E le riforme necessarie perché la Chiesa torni alla sua missione principale. La riforma interiore, anzitutto: liberarsi dal clericalismo, dal fariseismo, dalla «psicologia da principi». E la riforma delle strutture, che viene di conseguenza. La «conversione» di Bergoglio non vuole più una Chiesa «centralista», chiede più coraggio

alle conferenze episcopali, punta a una Curia più «leggera», al «servizio» della missione. Il Papa, senza per questo mettere in discussione il primato, vuole più «collegialità» e «sinodalità» nel rapporto con i vescovi: la riforma del Sinodo dei vescovi, destinato a diventare uno strumento di consultazione permanente con gli episcopati di tutto il mondo, va difatti in questa direzione.

Ci si attendeva una «esortazione post-sinodale», il classico documento che avrebbe tirato le somme a distanza di mesi del sinodo sulla «nuova evangelizzazione» convocato da Ratzinger l'anno scorso. Ma Francesco è andato oltre, il testo «consegnato» simbolicamente domenica, a conclusione dell'Anno della fede, è qualcosa di più. Tutte le linee del pontificato vi sono riassunte e sviluppate. Pochi giorni fa, ai pellegrini di Guadalupe, Francesco spiegava: «Si deve arrivare a tutti e si condividerà la gioia di essersi incontrati con Cristo. Non si tratta di andare come chi impone un nuovo obbligo».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Che cos'è

Il documento ufficiale era atteso dopo il Sinodo, il Papa lo chiude al termine dell'Anno della fede